

Lo sciopero

Angiolino Morcavallo

LO SCIOPERO

Circa otto anni fa che ho pensato è scritto “LO SCIOPE-RO” ho usato una frase: **Non vogliamo ubbidir tacendo, camminar strisciando e crepar lavorando.** Non sapevo assolutamente che oggi 2011 la classe operaia doveva ingoiare tanti rospi e vedersi rosicchiare quel minimo di viver civile acquisito con immense lotte dei nostri predecessori. Perciò voglio **dedicare** questo libro a tutti quei lavoratori che a cinquantanni per i datori di lavoro sono già vecchi. A tutti quei lavoratori vittime della “guerra del lavoro” che subiscono traumi permanenti e devono subire umilianti trattamenti delle attuali istituzioni. A tutti quei giovani che non riescono a trovare lavoro, a trentanni si vedono offrire contratti umilianti. A tutti i giovani e non, che con grande ingegno e genialità, sono costretti ad andare in cerca di fortuna altrove.

Lo sciopero

Dopo i fatti accaduti a Napoli e successivamente a Genova, dopo la raffica di leggi, dette “ad personam” fatte su misura per salvaguardare gli interessi di un ristretto numero di persone o di un ceto sociale minoritario e concepite per facilitare l’evasione del fisco, nel 2002 e nel primo semestre del 2003 ho avuto l’idea di scrivere “Lo sciopero” per manifestare alcune mie riflessioni sul mondo del lavoro e di raccontare i malumori e la rabbia di una parte dei cittadini, dopo aver constatato che gran parte dei parlamentari dei diversi schieramenti politici, una volta eletti, dimenticano di fare il loro dovere e non svolgono le mansioni per le quali sono stati delegati e pensano soltanto ai tornaconti personali.

A pagare le conseguenze del comportamento incoerente dei rappresentanti politico istituzionali sono i lavoratori, i cittadini comuni con miseri redditi, costretti a calcolare ogni minima spesa per poter arrivare in prossimità della busta paga del mese successivo.

Lo sciopero è una protesta legale e civile e serve per dire no alle contro parti che con il loro comportamento danneggiano e offendono le varie categorie di lavoratori, facendo l’orecchio da mercante con cinica indifferenza alle richieste di coloro che giornalmente vivono anche di umiliazioni e di stenti.

Angiolino Morcavallo

Il viver quotidiano delle società è una continua protesta. Chi detiene il potere economico cerca tutti i modi possibili per potenziare tale potere e rinforzare il proprio dominio con intrallazzi, compromessi, spesso e volentieri torbidi, pur di raggiungere il scopo e, per continuare a detenere saldamente il controllo economico, usa tutte le lordure possibili. Chi detiene il potere politico, o aspira ad averlo, cerca in tutti i modi di impossessarsi dello stesso e detenerlo il più a lungo possibile vivendo con tutti i privilegi e le lodi riservati alla casta, spesso e volentieri con tracotanza, a discapito di qualsiasi etica comportamentale e senza un minimo di correttezza.

Le masse popolari sono quelle che subiscono entrambi i poteri: i primi si arricchiscono alle loro spalle soggiogandoli e impossessandosi con vie lecite o illecite delle ricchezze disponibili; i secondi raggirandoli in tutti i modi possibili pur di avere il potere decisionale politico, avvalendosi dei privilegi e concedendoli ad un determinato numero di persone necessarie o utili per puntellare tale potere. La simbiosi o il connubio del potere politico con il potere economico, o viceversa, l'abissale distanza e l'incomprensione con le masse popolari, spesso e volentieri creano una situazione di malcontento, la quale spesso sfocia in proteste sociali che il più delle volte vengono soffocate con violenza dai ceti dominanti che a volte creano ad arte i pretesti per stroncare sul sorgere le più banali e minime contestazioni, anche se scaturite da giuste motivazioni.

Il sig. Fedro è un uomo alto e robusto con viso tondo, la bocca larga, il naso lungo con la punta rosea come una ciliegia, le orecchie lunghe e aguzze verso l'alto, pelle luccicante e completamente calvo. Pur di sentirsi a proprio agio e per mostrare un'ottima presenza fisica, da maschio virile e seduttore, adopera una lussuosa parrucca, indossa di continuo vestiti griffati di eccellente qualità; è inoltre molto narcisista ed un esperto tessitore d'intrighi e raggiri.

E' proprietario di molte sfarzose abitazioni sparse nella Nazione in cui vive e in altri Paesi, dove esercita i suoi lucrosi affari: tutti immobili molto lussuosi, nei quali non si è badato all'economicità di materiali nel costruirli e né per arreararli; il personale di servizio interno è prevalentemente femminile, mentre per gli esterni e i giardini è maschile; in gran parte essi sono irregolari e retribuiti miseramente, scarsissimi quindi sono i diritti sociali per i suoi domestici.

Nel lavoro è un rampante imprenditore, proprietario di più unità produttive in svariati settori dell'economia e dell'informazione nel proprio Paese e in altre Nazioni sottosviluppate; le sue aziende producono un po' di tutto, esse sono attive e competitive. Non soddisfatto dei profitti è alla caccia di innovazione, per farle produrre sempre di più e, al momento, è intenzionato a ristrutturare e utilizzare macchine all'avanguardia per aumentare la produzione e diminuire la manovalanza; intende

utilizzare il più possibile risorse economiche pubbliche con il concreto apporto dei suoi amici politici. Il sig. Fedro è molto amico di un altro imprenditore, il sig. Ramarro, uomo di media statura, corporatura normale, viso secco con la mascella lunga e carnagione scura, con una folta chioma e peluria dappertutto, la barba castana sempre ben curata; indossa perennemente abiti di marca ed ogni giorno una diversa e lussuosa cravatta, porta un cappello nero da cowboy. E' un altro intrallazzante imprenditore che spesso incontra Fedro per discutere e programmare i loro intralazzi affaristici a discapito dei malcapitati di turno.

Un giorno incontrandosi: “buon giorno Fedro, sono mesi che non ti vedo, cosa stai tramando? Quando sei di continuo rintanato in ufficio, di solito, c'è un qualcosa che bolle nel tuo calderone!”

“Ehi! Ramarro, proprio a te pensavo! E' una vita che non ci vediamo! Però anche tu sei un latitante incallito! Dato che sei venuto a trovarmi potrai darmi qualche tua geniale idea, visto che anche tu ne sai una più di Belzebù”. “Prima fammi capire queste tue embrionali idee, non sono un indovino nel sapere i tuoi diabolici pensieri.” “Ramarro, mio caro amico, nel mondo in cui viviamo quel che conta è il denaro, esclusivamente il denaro, più ne hai e più ne controlli, e con esso che sei stimato, considerato e temuto, potrai goderti l'autentico paradiso. Oggi ci sono delle prospettive per poter far crescere il nostro patrimonio e dobbiamo darci da fare non facendoci sfuggire l'occasione. In commercio ci sono delle innovazioni tecnologiche, favolose, ottime per il nostro caso, acquisendole ci faranno aumentare la produzione e diminuire notevolmente la manovalanza e, di conseguenza, con un notevole profitto a nostro favore. Il nostro onorevole Mazzetta mi aveva promesso che con i suoi soci avrebbe proposto una legge mirata alla nostra causa, fatta su misura per l'acquisto di tali attrezzature, ma finora ho visto solo chiacchiere e se continua a fare

orecchie da mercante, poi ci vedremo alle elezioni politiche e gli daremo una trombata che se la ricorda per tutta la sua esistenza.” “Fedro!!... Sì che ci sono finanziamenti pubblici. E’ da sciocchi non utilizzarli, ma tu hai rinnovato tutta l’attrezzatura pochi anni fa, le macchine sono in ottime condizioni, è un crimine rottamarle!” “Ramarro! Ma stai scherzando? Mica sono matto! Vuoi che rottami le attuali macchine?! Quelle devono continuare a produrre a Berlinga, lì anche se la manovalanza costa poco e con le attuali macchine risparmio il cinquanta per cento del personale!... Con altri bei profitti!!... Bisogna approfittarne quando ci sono delle situazioni a nostro favore, altrimenti si fa la figura del bischero! A proposito Ramarro perché non ne approfitti pure tu, tanto, a quanto mi risulta foraggi pure tu Mazzetta & compagni, o no? Quando si vengono a creare queste occasioni bisogna afferrarle al volo e non lasciarcele sfuggire per nessuna ragione! Vedi, ancora non ci siamo rifatti delle ultime spese elettorali che abbiamo sostenuto per farlo eleggere parlamentare. Di tali spese io personalmente mi devo rifare, ma in modo tale da avere un tornaconto di almeno dieci volte superiore rispetto a quanto ho sborsato per fare proselitismo e propaganda a suo favore. Gli onorevoli hanno stipendi da nababbi e una montagna di privilegi: da premettere che la sua personalità l’abbiamo creata noi e permetti che adesso noi la sfruttiamo per i nostri tornaconti!? Oggi abbiamo tutte la carte in regola se sfruttiamo il suo nome per migliorare i nostri affari! E’ così Ramarro! Cosa ne pensi tu?”. “Fedro, io la penso come te. E’ un’ottima idea! Io qui volevo chiudere tutto e piazzare le fabbriche altrove, dove si ha la certezza di un ragguardevole profitto, tanto abbiamo la globalizzazione e le merci possiamo produrle dove ci costano pochissimo e venderle ovunque c’è convenienza. Ma pensandoci bene non bisogna chiudere del tutto qui: allo Stato possiamo scroccare i macchinari quasi gratis e trascorso il periodo di tempo necessario, possiamo trasferirle in al-

tre Nazioni nelle quali non abbiamo tali agevolazioni per il rinnovo tecnologico, ma in compenso la manovalanza ci costa poco, abbiamo dei grossi vantaggi per lo smaltimento dei rifiuti e non abbiamo rotture di scatole di organizzazioni sindacali! E il fatto più straordinario è che abbiamo funzionari pubblici e politici ai nostri piedi!” “Visto che l’hai capita Ramarro!! Quand’è che fissiamo un appuntamento con l’onorevole Mazzetta, gli offriamo un’ottima cena, gli esponiamo i fatti e lo sproniamo a muoversi con una certa sollecitudine? Ramarro è una buona idea?” “E sì!... E’ una idea geniale, per me va molto bene Fedro, contatta l’onorevole e fammi sapere e sappi che quando c’è da portare avanti la nostra causa, conta sempre sulla mia incondizionata collaborazione, per organizzarci nei modi migliori e muoverci con una certa sollecitudine”.

Il sig. Fedro contatta l’onorevole Mazzetta e s’accordano per trovarsi per fine mese a casa di Fedro, poi avverte il sig. Ramarro e tutti gli altri amici interessati ai loro progetti. Alla data stabilita sono tutti puntuali nella sfarzosa villa di Fedro. La sera della cena il sig. Fedro, padrone di casa, fa il cerimoniere nel ricevere gli ospiti, accoglie con clamore l’onorevole Mazzetta, ma soprattutto le giovani e sfarzose segretarie, rivolgendole loro lodi ed apprezzamenti lusinghieri. Arriva il suo amico Ramarro e tanti altri invitati, tutti ospiti graditi a Fedro per i loro servizi burocratici che svolgono con sollecitudine in suo favore.

Intanto, nei giorni precedenti Fedro aveva reperito bibite e ghiottonerie di ottime qualità, che le colf extracomunitarie per l’occasione offrono a tutti gli ospiti, i quali apprezzano le squisitezze e lodano gli ottimi gusti di Fedro. Ramarro alza il bicchiere e con voce più intonata del solito esclama: “amici, facciamo un brindisi al nostro glorioso e prosperoso futuro! E all’onorevole Mazzetta, che, per favorire la nostra causa, gli sorgano perennemente portentose idee! E per la nostra causa...